

**Mozione Violetta (ΚτΒ). Sciopero. Giovedì 26/11/2020.
Perché la strada è in salita, ma non ce ne sono altre...**

*[...] Dici: hai combattuto a lungo,
non puoi più combattere.*

*Quindi ascolta: se sei da biasimare o no
come se non potessi più combattere morirai.*

*Dici: da tempo speravi,
Non puoi più sperare.*

Cosa stavi sperando?

Che la lotta sarebbe stata facile?

Non è così.

La nostra posizione è peggiore di quanto pensassi.

È tale che se non riusciamo l'impossibile non abbiamo speranza.

Se non facciamo quello che nessun altro fa non puoi chiederci che ci perderemo.

I nostri nemici aspettano che ci stanchiamo.

Quando la gara è più dura, i combattenti hanno la stanchezza maggiore.

Gli stanchi perdono la battaglia.

B.Brecht

In un momento in cui la seconda ondata della pandemia in evoluzione sta travolgendo il paese e la sua gestione criminale da parte dello Stato sta causando un aumento quotidiano del numero di casi, di intubazioni e di decessi, tra quarantena, proibizione e selvaggia repressione sociale di manifestazioni e mobilitazioni di classe, il governo neoliberalista di estrema destra di ND si prepara a votare in parlamento un altro disegno di legge che si rivolge contro la classe operaia, i suoi interessi, diritti e conquiste, strappati da lotte di un intero secolo. Una legge anti-lavoro, che segue e aggrava quella che era stata votata nel 2018 dalla "sinistra" del governo del capitale e del suo Stato. Del resto, il tappeto è stato steso per anni attraverso la propaganda incessante dei media di regime, fomentando con una retorica di "tutti contro tutti", ovvero quella per "la sofferenza del pubblico, le strade chiuse e la paralisi del buon funzionamento del mercato", con le "denunce" dirette contro scioperi e manifestazioni, occupazioni e marce, rivendicazioni e conflitti sociali e di classe.

Il progetto di legge denominato "Regolamento del mercato del lavoro" - tagliato e cucito sulle misure della Condifustria greca (ΣΕΒ), dei gruppi monopolistici multinazionali e dei "creditori" imperialisti - è il risultato delle innumerevoli leggi anti-lavoro approvate da tutti i governi, monocolori o di coalizione, dell'ultimo decennio, mirando - dentro e fuori dai luoghi di lavoro - al rafforzamento delle condizioni di repressione.

Dopo tutto, il governo Mitsotakis - in meno di un anno e mezzo - è già riuscito a trasformare in leggi statali una serie di "proposte costruttive" fatte dai datori di lavoro. Più precisamente, ha già abolito il diritto alla contrattazione collettiva - attraverso la presunta "negoziante individuale paritaria tra lavoratore e datore di lavoro" - nonché i Contratti Collettivi, mentre ha di fatto reso inattivo l'Organismo di Ispezione del Lavoro. Allo stesso tempo, ha limitato legalmente i diritti di azione sindacale e di annuncio di sciopero, stabilendo - per la loro realizzazione "legale" - la partecipazione obbligatoria alle assemblee generali del 50 + 1% degli iscritti attivi dei Sindacati. Seguendo la strada aperta dal governo del memorandum SYRIZA-ANEL, ha già trasformato il diritto alla mobilitazione collettiva e alla manifestazione in reati ad hoc, mollando in piazza gli assassini in divisa, dando così, "con il manganello della polizia, l'inchiostro legislativo ed il linguaggio biforcuto argentato dei suoi cortigiani", le sue credenziali nell'imperialismo euro-atlantico e nell'oligarchia locale (affaristica, bancaria e d'armatori), sempre al servizio, senza tempo e con onore (da nonno a nonno ...).

A seguito di queste, così come di tutte le precedenti ratifiche legislative del regime, che mirano - attraverso la lunga e accelerata crisi capitalista - alla salvaguardia dei privilegi e degli interessi della grande borghesia, questo disegno di legge arriva ufficialmente - per cancellare l' "obsoleto" (secondo il Presidente del Consiglio) orario lavorativo di otto ore. Si tratta di legalizzare gli straordinari non retribuiti e non dichiarati e di estendere il lavoro "nero" e non dichiarato. Si tratta di cercare di rendere gli scioperi per legge "simbolici", stabilendo l'obbligo di avere - durante gli stessi - personale di sicurezza corrispondente a oltre il 40% dei dipendenti delle "aziende considerate di produzione strategica". Si tratta di criminalizzare più severamente le occupazioni e i fermi sul posto di lavoro. Si tratta di chiudere un occhio sul terrorismo dei datori di lavoro e sull'istituzione da loro di meccanismi anti-sciopero. Si tratta di approfondire le condizioni di macellazione che già prevalgono nel "mercato del lavoro libero" per la maggioranza sociale dei lavoratori locali e migranti, disoccupati, semi-occupati e semi-disoccupati.

Il Paese è già una Zona Economica Speciale e questo specifico disegno di legge anti-lavoro viene a ricordarci che la profondità della fossa che continua ad aprirsi incessantemente per noi, non ha fondo.

[...] E oggi; La domanda si pone di nuovo: quando arriverà il momento giusto per fare qualcosa di importante che metterà in discussione l'ordine esistente delle cose, lo status quo? La decisione è nelle mani di coloro che sono coinvolti nella lotta di classe, non di altri. Quello che si dovrebbe fare oggi è deciso da chi lo fa, non da chi guarda. E devono decidere, per evitare di nascondersi ... dietro il "tempo che passa", continuando a vivere in totale imbarazzo e totale disorientamento.
Salvatore Ricciardi.

Durante i primi anni del dopo regime, l'allora ministro del Lavoro, Laskaris, annunciò con arroganza - dal pulpito parlamentare - il "divieto della lotta di classe". La storia, seguendo le sue stesse leggi dialettiche, lo avrebbe sbugiardato.

Quattro decenni dopo, e dopo gli ultimi dieci durante i quali si è verificata la più violenta redistribuzione della ricchezza dal basso verso l'alto del dopoguerra - e continua ad avvenire - , il ministro del Lavoro attuale Vrotsis, come degno successore politico di questo "divieto" antistorico , dichiara il diritto di sciopero dei lavoratori e le otto ore "illegali e abusive", seguendo rigorosamente le richieste capitaliste e gli ordini imperialisti. Basta uno sguardo al "rapporto intermedio sul Piano di Sviluppo" della Commissione Pissaridis per chiarire il fatto che i funzionari del governo neoliberalista di estrema destra del capitale e del suo Stato - con il consenso dell'intero staff politico borghese - continuano ad attaccare moltissimo sugli interessi del lavoro e sui diritti popolari.

Lo sciopero del 26 novembre nel settore pubblico e privato - annunciato da ADEDY, EKA, associazioni di categoria e imprenditoriali - arriva in un determinato momento: pochi giorni dopo lo storico 17 novembre 2020, dove nonostante l'assedio dichiarato, i lacrimogeni, gli idranti, le bande motorizzate di torturatori e le squadre di assassini in divisa, nonostante centinaia di fermi, arresti e percosse - il terrorismo di Stato è stato sfidato per strada da migliaia di uomini e donne in lotte, compagni e compagne, nel centro e nei quartieri di Atene, a Salonicco, a Patrasso e nell'intero paese.

Arriva pochi giorni prima del 6 dicembre 2020 e il già "proibito" dodicesimo anniversario dell'assassinio di Stato a Exarchia dello studente anarchico Alexandros Grigoropoulos. Arriva in mezzo a una pandemia di Covid 19 in peggioramento, e mentre la gestione criminale del governo - con il suo odio di classe radicato per "scarafaggi e roditori" che protestano, resistono e combattono - lascia dietro di sé dozzine di morti ogni giorno di più.

L'impronta di classe di questo massacro (dopo la scelta di aprire i confini in estate nell'interesse della redditività dei capitalisti dell' "industria pesante" turistica) resta indelebile, poiché la

stragrande maggioranza dei morti della pandemia proviene da lavoratori indigeni e migranti, disoccupati e pensionanti con paghe da fame, poveri e impoveriti, bisognosi e indigenti della Grecia "post-memorandum". Uno sciopero tra brutalità della polizia, misure restrittive, multe e coprifuoco, che arriva mentre la maggioranza sociale è con le spalle al muro, per paura di ammalarsi o di trasmettere il virus ai parenti vulnerabili, per paura di malattie, con "congedi per motivi speciali" non retribuiti, licenziamenti e disoccupazione. Costretta a mettere in pericolo la sua salute, per le strade e nei luoghi pubblici, negli ospedali pubblici e sui trasporti pubblici. Costretta a lavorare in telelavoro per ore interminabili o ad aspettare per vedere se ha diritto alle poche briciole buttate dal governo per "indennità di sospensione". Lo sciopero arriva mentre il primo ministro Mitsotakis (fedele alle sue tradizioni di famiglia), dice ai poliziotti "lo stato siete voi" mentre allo stesso tempo battezza come "requisizione" l'affitto pagato in oro alle cliniche private e riempie i media del regime parlando di "fondi straordinari", mentre la recessione nel 2021 (secondo i loro dati) dovrebbe oscillare al 10,4% e il disavanzo pubblico a 14,715 miliardi di euro. Sta arrivando, con gli ospedali decimati e sovraffollati e gli obitori pieni, mentre già nel nord della Grecia si stanno allestendo unità temporanee di emergenza nei parcheggi degli ospedali e si stanno aprendo decine di tombe.

Uno sciopero in una situazione distopica, dove *"la responsabilità emancipatoria sociale elementare ci costringe ancora a rischiare di ammalarci per la soluzione (anche parziale) dei problemi e delle sfide acute e varie che questa "nuova normalità" ha portato con sé"*.

"Il vento sta cambiando, i segni annunciano una tempesta."

Non c'è altra via. È tempo di lotta di classe, politica di fronte e azione solidale. I tempi in cui viviamo sono tempi di ritirata sociale accumulata e di sconfitta di classe, sentita e pesante, che si svolgono in un clima prolungato di invasione di regime su tutti i fronti.

Contro il disfattismo pervasivo e la frammentazione, fuori e contro il sindacalismo svenduto della confederazione di GSEE e le sue varie espressioni politiche, partecipando a mobilitazioni, sindacati di base e iniziative politiche dei lavoratori, contro le divisioni ideologiche artificiali all'interno della Classe operaia e la guerra incitata tra i poveri. È tempo di formazione politica e organizzazione di classe, dentro e fuori il posto di lavoro. Per soddisfare i bisogni delle persone, per difendere gli interessi dei lavoratori. È tempo di organizzazione alla base e di unità nell'azione di tutte le forze di classe sociale che devono affrontare la "giunta" del proprio tempo.

Perché la strada è in salita, ma non ce ne sono altre *

- Contro il terrorismo del capitale e del suo Stato.
- Contro l'intensificazione dello sfruttamento, lo straordinario non retribuito e l'impunità del datore di lavoro.
- Via le mani dallo sciopero e dalle otto ore!
- Requisizione immediata e reale di cliniche private e ospedali.
- Fondi per la Salute pubblica, i mezzi di trasporto e l'istruzione e non per l'esercito, i media e la polizia.
- Test di massa e misure di protezione immediata per i dipendenti in tutti i luoghi di lavoro.
- Test di massa, decongestione immediata e misure di protezione per prigionieri/e e detenuti/e in carceri, campi di concentramento e celle di commissariati.
- Copertura immediata da parte del datore di lavoro delle spese operative per tutti i telelavoratori e telelavoratrici.
- Non dobbiamo pagare anche questa crisi.
- Solo il popolo salva il popolo
- Partecipiamo e supportiamo lo sciopero di giovedì 26 novembre 2020.

* Sono gli stessi tempi malati che ci chiamano a mobilitarci e combattere, mantenendo le distanze necessarie (per quanto ci permettono le bande in divisa e non statali) e le necessarie misure di protezione (maschere, guanti, ecc.).

Mozione Violetta (KtB) Atene, novembre 2020

foto: “Non abituiamoci alla morte”. Kolonaki, dicembre 2016.

